COMUNE DI JOLANDA DI SAVOIA

Cap 44037 Provincia di Ferrara

Prot. 6031/I/15

Spett.le

Regione Emilia Romagna
Assemblea legislativa
Direzione generale
V.le Aldo Moro, 50
40127 Bologna

Jolanda di Savoia, 31/08/2012

OGGETTO: Comune di Jolanda di Savoia - Progetto L.R. 3/2010. Nota integrativa,

Con la presente faccio seguito alla Vostra richiesta del 31/08/2012 prot. n. 6029/I/5, in merito al progetto "Il territorio condiviso: la riqualificazione sostenibile del "paesaggio allagato". Processi partecipativi concertati per la messa a sistema delle eccellenze naturalistiche e ambientali", e Vi trasmetto le integrazioni come di seguito riportato:

a) Le fasi del percorso partecipativo

a.1 Indirizzi per la formazione e l'implementazione condivisa del progetto
La pianificazione condivisa come percorso di apprendimento

L'insieme degli elementi conoscitivi contenuti nel progetto "Il territorio condiviso: la riqualificazione sostenibile del "paesaggio allagato". Processi partecipativi concertati per la messa a sistema delle eccellenze naturalistiche e ambientali", - al di là di possibili carenze od omissioni - mostrano con chiarezza come sia oggi rilevabile, nel panorama italiano, una tensione verso nuove forme di collaborazione, sia nei rapporti tra istituzioni che in quelli tra istituzioni e cittadini.

Nell'ambito della *main stream* generata da questa diffusa sensibilità si colloca il percorso di affermazione della pianificazione condivisa, che si è concretizzata finora in comportamenti operativi sostanzialmente analoghi nelle finalità, ma nel contempo anche differenziati in funzione dei contesti di riferimento. L'esistenza di pratiche differenziate è un elemento ricorrente nelle fasi sperimentali che precedono il consolidamento di nuovi modi di operare, che sovente si affermano a valle di meccanismi di selezione di non breve durata, meccanismi che - nella fattispecie della pianificazione territoriale - debbono selezionare procedure valide sotto il profilo amministrativo, metodi coerenti con le esigenze disciplinari ed infine indurre nei soggetti coinvolti l'apprendimento di comportamenti orientati alla concertazione.
Già nel 1978 D. Chalvin osservava che la disponibilità a concertare si possa concretizzare in un ampio spettro di comportamenti, variabili soprattutto in funzione del guadagno che si vuole ottenere sia della qualità delle relazioni instaurate.
Con una operazione forse semplicistica, ma non priva di efficacia, Chalvin distingue cinque possibili approcci alla concertazione:

- *l'approccio persuasivo*, che giudica troppe aggressivo e finalizzato a raggiungere accordi compiacenti;
- *l'approccio cooperativo*, che giudica troppo ingenuo ed esposto al rischio di portare ad accordi svantaggiosi;
- *l'approccio procedurale*, che giudica troppo formalistico ed esposto al rischio di pervenire ad accordi superficiali;

- *l'approccio idealista*, che produce accordi inapplicabili;
- *l'approccio conciliante*, che giudica troppo proteso alla ricerca di compromessi e dunque a generare accordi statici.

Il messaggio *esplicito* di Chalvin è la *inesistenza di una concezione ottimale di concertazione* e che, dunque, il processo negoziale debba essere fondato di volta in volta su combinazioni di approcci differenti. In tal senso, rivelando une spirito realistico fin quasi al cinismo, l'autore suggerisce di avviare il processo negoziale adottande *l'approccio cooperativo*, evolvendolo eventualmente in direzione persuasiva e riservandosi, in caso di difficoltà, di ricorrere a quello conciliante oppure al *procedurale*. L'esplorazione delle *logiche degli attori* è certamente un aspetto decisivo per l'impostazione di un processo negoziale.
L. Bellenger propone in tal senso una ulteriore tassonomia dei processi negoziali, basata su tre descrittori:
- l'atteggiamento di chi avvia il processo negoziale;
- il tipo di processo che intende portare a termine;
- l'atteggiamento percepito dall'interlocutore.

La classificazione di Bellenger è quindi così riassumibile:

Atteggiamento	**Processo**	**Modalità di interazione**
Polemico	Concludere opponendosi	Aggressiva
Passaggio in forza	Concludere dominando	Aggressiva
Interazione costruttiva	Concludere insieme	Egoismo altruista
Calcolatore	Concludere manipolando	Perversa
Delegittimante	Concludere indebolendo	Perversa

A differenza di Chalvin, Bellenger dichiara l'atteggiamento della *interazione costruttiva* come l'unico in grado di produrre esiti soddisfacenti, stabili ed operativi di processi negoziali, ed ipotizza dunque un modello di concertazione costruttiva denominate "C > 3 C", intendendo significare che la *costruttività* è frutto di un itinerario che vede avvicendarsi nel tempo *consultazione, confronto, conciliazione*.
Al di là della loro indubbia suggestività, appare evidente come una interpretazione dei processi negoziali impostata su registri prettamente psicologici, non fornisce indicazioni operative sufficienti alla determinazione di un itinerario di condivisione del progetto partecipativo, itinerario che deve tener conto sia di specifici contesti normativi ed istituzionali, sia degli strumenti di lavoro attualmente a disposizione.
Con questa breve digressione si è inteso, tuttavia, aggiungere ulteriori elementi a conferma della dimensione di apprendimento insita nella scelta di procedere in una logica di condizione alla formazione/implementazione del processo partecipativo; l'apprendimento che maturerà con il progredire della sperimentazione già avviata, i cui esiti non consisteranno solo e soltanto nella soddisfacente conduzione a termine della operazione processo partecipativo, ma che rivestiranno un significato più ampio nell'aver posto le basi per un governo del territorio più unitario e dunque più efficace.

L'esito del rapporto di lavoro consisterà nella riconduzione ad un percorso logico di una serie di tasselli in grado di punteggiare l'iter di formazione/attuazione del processo partecipativo di momenti tesi a massimizzarne il grado di condivisione.
Per semplicità espositiva, ma anche per marcare la natura processuale della condivisione, i tasselli sono stati organizzati in tre gruppi, corrispondenti a tre linee di lavoro complementari tese rispettivamente a:
- creare un ambiente favorevole alla condivisione delle scelte di governo del territorio;
- utilizzare strumenti specifici di costruzione della condivisione;
- prevedere una forma del piano permeabile alle esigenze della condivisione.

MODELLO DI CONCERTAZIONE COSTRUTTIVA C > 3 C

Atteggiamento	**Metodi**	**Strumenti**
<u>Fase di impostazione</u>		
• Volontà di informare e di informarsi • Essere disponibile • Essere tollerante • Volontà di comprendere l'altro • Essere accessibile • Essere in ascolto • Essere capace di sintesi	Consultazione	• Creazione del contatto • Esplicitazione delle questioni da dibattere • Riformulazione (bilancio) delle divergenze
<u>Fase di ingaggio</u> • Fare affermazioni • Essere comprensibile	Confronto	• Proporre scelte • Discutere scelte

• Argomentare e confutare • Mettere in evidenza convergenze e contraddizioni <u>Fase di aggiustamento</u> • Ricercare le intese • Confermare gli aspetti non negoziabili • Rendere esplicite le mutue convenienze • Accettare forme di aggiustamento • Assicurare il mantenimento e/o il rafforzamento delle relazioni	Conciliazione	• Bilancio (miglior equilibrio possibile) • Decompression (Phase "Bistrot")

Si ritiene che il panorama dei tasselli proposti sia sufficientemente articolato da poter fornire materiali utili per i lavori in corso, e che ciascuno degli strumenti risponda ai requisiti di *operabilità*, *applicabilità* e *concretezza,* che ne hanno regolato la selezione; come già accennato nella nota introduttiva, le proposte avanzate dovranno essere soggette ad un ulteriore vaglio selettivo, inerente l'opportunità che vengano utilizzate, vaglio che esula dalla sfera tecnica e che rimanda da un lato all'esercizio delle responsabilità amministrative e da1l'altro agli esiti dell'auto-apprendimento che maturerà con l'esperienza.

a. 2 Creare un ambiente favorevole alla condivisione delle scelte di governo del territorio

Governare il territorio significa, in sintesi estrema, operare delle scelte in ordine alla gestione delle risorse, e la prima condizione per operare scelte ragionevoli è quello di avere conoscenza delle risorse stesse.
Il dibattito in ordine al ruolo della conoscenza nei processi di pianificazione è vastissimo, e non si intende in questa sede entrare nel merito della distinzione tra conoscenza ed interpretazione, sulla collocazione del quadro conoscitivo, sulla natura progettuale e non statica dei riferimenti conoscitivi, etc.
Molto pragmaticamente si intende porre l'attenzione sul fatto che la probabilità che più soggetti, posti di fronte alla necessità di operare scelte comuni trovino punti di convergenza sarà tanto più alta quanto più completo sarà il quadro comune di conoscenze che avranno a disposizione.
Su questi temi la attenzione della amministrazione regionale della Regione Emilia Romagna appare già vigile, e sono previsti significativi allegati al processo partecipativo quali lo stato del territorio, il resoconto dei piani e progetti all'opera, bilancio territoriale delle infrastrutture.
La utilizzazione del quadro conoscitivo come strumento di promozione della pianificazione condivisa non è in tal senso un percorso di lavoro nuovo per la Regione Emilia Romagna. La disponibilità di un quadro conoscitivo dettagliato come condizione di avvio del processo di condivisione di un dato strumento di piano favorirà in particolare:
- la comprensione delle scelte operate dai soggetti cui compete la gestione di determinate risorse;
- la comprensione degli oggetti che ciascun soggetto, nell'ambito delle proprie competenze, ha la responsabilità di disciplinare;
- la dimensione operativa delle procedure di valutazione che non saranno costrette, di volta in volta, a costruirsi il proprio quadro conoscitivo.

La condivisione del quadro conoscitivo consentirà di costruire un processo partecipativo che:
- assuma la co-diagnostica come strumento di conoscenza ed interpretazione della realtà da governare: questa scelta implica la centralità del quadro conoscitivo, ovvero la sua natura di riferimento principale delle scelte di governo del territorio assunte dai diversi soggetti. Il quadro conoscitivo diviene, in sostanza, lo scenario rispetto al quale viene a svilupparsi il dialogo interistituzionale volto a verificare la sostenibilità e la opportunità delle scelte di ciascun attore.
- risulti trasparente, comprensibile e verificabile, ovvero un piano dove sia facilmente rinvenibile il nesso tra quadro conoscitivo e scelte di governo.
- risulti un efficiente strumento per amministrare. Non un appesantimento del sistema delle pianificazioni, ma una occasione di conoscenza olistica del territorio; superando le tradizionali forme di conoscenza settoriale, il processo partecipativo ha enunciato con chiarezza l'ambizione di recuperare il senso delle interrelazioni che compongono il territorio nel suo insieme, in modo che ciascuna scelta venga presa avendo una conoscenza piena dei suoi effetti sulle differenti componenti.

Se si accetta la centralità del quadro conoscitivo ai fini della pianificazione condivisa, la regione dovrà porsi due ordini di problemi:
- come incrementare la disponibilità di informazioni, ovvero come far crescere continuamente il proprio patrimonio conoscitivo, anche attraverso aggiornamenti continui delle informazioni già acquisite;
- come incrementare la accessibilità alle informazioni da parte di enti territoriali e di cittadini, in ispecie in occasione di procedure di condivisione.

In questo campo una opzione ineludibile di medio-lungo periodo appare quella di mettere in rete il SIT regionale con i SIT provinciali e, in prospettiva, con SIT comunali.
La messa in rete dei SIT sarà importante anche ai fini dell'incremento del patrimonio conoscitivo. Si pensi, ad esempio, alle indagini che ciascun comune elabora per la formazione del PRG, indagini che qualora eseguite con metodologie comuni potrebbero essere acquisite dal SIT regionale e successivamente ricomposte in quadro d'area vasta.

a. 3 Stabilire dei principi di governo del territorio

I principi di governo del territorio hanno un ruolo importante nella costruzione del dialogo in quanto rappresentano un sistema di regole valido per tutti, e che tutti possono utilizzare per sostenere le proprie scelte: attraverso il comune riferimento a principi di governo viene a cadere concettualmente la gerarchia tra piani di differente livello, in quanto composizione di eventuali conflitti non potrebbe essere risolta con il ricorso al principio di conformità e di gerarchia degli interessi bensì in funzione della maggiore o minore aderenza ai principi di governo, sulla base di una procedura di valutazione.
Un esempio può contribuire a chiarire quanto affermato.
Si ipotizzi di assumere due principi di governo, ovvero:
- nessuna risorsa del territorio può essere vulnerata in modo significativo e irreversibile;
- le azioni di trasformazione del territorio sono soggette a procedure preventive di valutazione degli effetti ambientali.

Si ipotizzi che due piani di differente livello, ad esempio il piano regionale dei trasporti ed un PTCP rovinciale, pur concordando sulla esigenza di realizzare una data infrastruttura divergano sulla configurazione del tracciato.
L'applicazione dei principi di governo orienterà necessariamente i rapporti tra le due amministrazioni in una dimensione non gerarchica, riconducendo di fatto le possibilità di scelta a due opzioni alternative:
- la realizzazione del tracciato con la migliore performance ambientale e territoriale, verificata ad esempio attraverso uno studio di impatto che operi una comparazione tra alternative;
- la rinuncia alla realizzazione del tracciato, qualora si siano riscontrati impatti inaccettabili, ovvero che vulnerano in modo significativo o irreversibile una o più risorse del territorio.

La denominazione principi di governo non dovrà significare genericità: i principi di governo saranno tali qualora siano in grado di orientare concretamente le scelte, certo in maniera da lasciare spazio a soluzioni differenti, ma eliminando la possibilità di essere utilizzati esclusivamente come riferimenti formali.
Per quanto riguarda la natura giuridica dei principi di governo, non c'è dubbio che la loro collocazione ideale sarebbe nell'ambito di una legge regionale: in alternativa potrebbero essere oggetto di una specifica delibera di consiglio.

a. 4 Esplicitare can chiarezza il quadro delle competenze di ciascun soggetto istituzionale

Si e già osservato in altra parte del documento come la condivisione di una dato piano può non coinvolgere nella medesima misura tutti i suoi contenuti: in particolare la richiesta di condivisione potrà essere molto elevata in ordine ai contenuti strategici del piano e potrà man mano essere minore in ordine alle scelte di competenza esclusiva del soggetto promotore del progetto.
Le ragioni di questa pressione variabile della condivisione sono abbastanza evidenti, ma non sarà inutile ricorrere anche in questo caso ad una esemplificazione.
In ordine alle scelte inerenti le modalità di riutilizzo dell'area dismessa: trattandosi di funzioni di livello locale, se vengono rispettate le normative nazionali e regionali il Comune deve essere lasciato libero di scegliere il mix di funzioni da collocare nel settore dismesso, in quanto si tratta di scelte che rientrano nelle proprie competenze riservate in materia urbanistica. Qualora si tratti di trasformazioni soggette a procedure di valutazione il Comune sarà comunque tenuto a dimostrarne la validità ma non sarà essenziale che altri soggetti condividano le scelte fatte.
Assunto che non tutte le scelte di ciascun piano dovranno necessariamente essere oggetto di condivisione, il problema si sposta sul come distinguere gli ambiti della condivisione da quelli dell'autonomia, operazione indispensabile complessa, ma affinché la condivisione possa maturare in un ambiente favorevole, ovvero un ambiente in cui ciascun soggetto operi nella piena coscienza delle proprie potestà. E in questo senso, stante la complessità del quadro normativo, appare come un importante elemento di distensione il premettere al confronto interistituzionale la ricostruzione dei profili funzionali degli strumenti del sistema delle pianificazioni (PTPR; PTCP, PRG).
Si tratterà in sostanza di ricostruire, per ciascuno strumento di piano, quali materie e quali aspetti del governo del territorio dovrà disciplinare, la natura della disciplina nonché quali soggetti sono abilitati a formulare le scelte o a concorrervi.

La ricostruzione del quadro delle competenze non dovrà ovviamente comportare la regressione del confronto sul piano procedurale ma avrà come obiettivo una maggiore chiarezza e distensione delle relazioni, creando un ambiente ove ciascun soggetto potrà chiamare gli altri alla condivisione di scelte, ma anche dove ognuno sarà certo di non poter essere obbligato a concertare proprie attribuzioni esclusive.
L'aderenza al quadro normativo potrebbe apparire tautologica, ma nella pratica della pianificazione si può agevolmente riscontrare la entità delle incertezze in cui si muove ciascun soggetto istituzionale; la diminuzione di queste incertezze - legata alla conoscenza delle proprie competenze riservate nonché del ruolo degli altri soggetti comporterà indubbiamente una maggiore disponibilità al confronto, e dunque più elevate possibilità di giungere alla condivisione di scelte.

a.5 Utilizzare strumenti specifici di costruzione della condivisione

Il requisito fondamentale affinché la valutazione sia utile ai fini della condivisione è l'abbandono del tradizionale rapporto tra valutazione e valutato, cui si sostituirà la creazione di un ambiente dove soggetti coinvolti nel governo del territorio maturano un percorso di apprendimento che condurrà al consolidamento di scelte.
La creazione di questo ambiente impone il preventivo chiarimento di almeno tre riferimenti fondamentali;
- il sistema delle regole e degli obiettivi di governo rispetto ai quali misurare il grado di coerenza e compatibilità di una data trasformazione;
- il sistema delle risorse territoriali ed ambientali rispetto al quale misurare la sostenibilità della trasformazione;
- il quadro delle trasformazioni da sottoporre alle procedure di valutazione.

Per quanto concerne le regole e gli obiettivi di governo, l'utilizzo del metodo della valutazione renderà necessaria una ricostruzione del disegno di gestione territoriale discendente sia da normative nazionali o regionali sia dal disegno strategico delineato dal processo partecipativo; l'insieme delle regole e degli obiettivi di governo determinerà il campo all'interno del quale potranno estrinsecarsi i livelli di autonomia propri dei differenti soggetti, e dunque il campo di variabilità delle scelte. Oltre a detenere l'ammissibilità di una determinata trasformazione, le regole di governo consentiranno di misurare la performance strategica della trasformazione, avviando eventualmente un processo di ottimizzazione/affinamento.
Per quanto concerne le risorse, una volta assunto come paradigma lo sviluppo sostenibile, si dovranno esplicitare i potenziali bersagli delle trasformazioni (l'aria, l'acqua, il suolo, il paesaggio, il sistema delle reti, etc.), in funzione dei quali misurare la performance ambientale e territoriale della trasformazione oggetto di valutazione. Per quanto riguarda infine il campo di applicazione della procedura di valutazione, occorrerà introdurre una distinzione tra trasformazioni aventi rilevanza territoriale e trasformazioni non rilevanti; al di là di possibili ricadute connesse alla ineludibile natura empirica di tale distinzione, se ne sottolinea la necessità al fine di snellire l'attività valutativa, che rischierebbe di dissipare energie in funzione di risultati ininfluenti ai fini del governo del territorio.
Nel caso specifici del processo partecipativo, sono stati finora evidenziati tre assi problematici, cui si tenterà di fornire risposte soddisfacenti.

A) Le relazioni con altri processi valutativi

Da una prima ricostruzione compiuta, il tema della valutazione risulta presente (o risulterà presente) in almeno quattro attività di governo della amministrazione regionale, ovvero
- le attività connesse con la gestione operativa del PPAR, all'interno delle quali e prevista una verifica di compatibilità paesistico/ambientale;
- le attività valutative prefigurate dal PRS 2007/13;
- le valutazioni che verranno disciplinate dalla legge regionale in materia di VIA.

A queste attività valutative vanno ovviamente aggiunte quelle connesse alla applicazione della normativa nazionale in materia di VIA.
In questo contesto appaiono ipotizzabili due comportamenti alternativi:
- depurare i problemi valutativi del progetto partecipativo da tutti gli aspetti riconducibili a forme di valutazione già operanti, introducendo quindi nel modello di valutazione associato al progetto partecipativo esclusivamente gli aspetti differenziali non compresi in altri procedimenti. La logica sarà in questo caso incrementale, e porrà l'esigenza di una ulteriore scelta, potendosi mantenere distinto il procedimento valutativo associato al progetto partecipativo oppure proporne l'incorporazione in procedimenti già delineati;
- ricondurre i problemi valutativi del progetto partecipativo ad un procedimento unitario: in questo caso si avrebbe un processo probabilmente più organico, ma con il limite difficilmente eludibile di doppiare attività valutative comunque svolte in altre sedi.

È opportuno sottolineare che si tratta di scelte decisamente alternative sotto il profilo della impostazione concettuale, ma che operativamente potrebbero prefigurare soluzioni miste.

B) Valutazione strategica e/o valutazione attuativa

Operando una semplificazione, forse eccessiva, si possono ricondurre le attività di valutazione territoriale a due grandi famiglie;
- valutazioni strategiche, intendendo come tali quelle volte ad esplicitare le relazioni tra un intervento ed il disegno di governo del territorio interessato da1l'intervento stesso;
- valutazioni attuative, intendendo come tali quelle volte ad esplicitare le ricadute territoriali, ambientali e sociali di una data opera.
La distinzione tra valutazioni strategiche e valutazioni attuative comporta una riflessione in ordine al peso che ciascuna specie dovrà avere nell'ambito delle attività valutative associate al progetto partecipativo, tenendo conto che, in linea di massima:
- la valutazione strategica assumerà particolare rilievo qualora il progetto partecipativo non contenga in sé l'intero novero delle opere rilevanti che la Regione intende realizzare oppure qualora si intenda verificare la coerenza con gli obiettivi del progetto partecipativo di opere proposte da altri soggetti istituzionali e da privati;
- la valutazione operativa assumerà rilievo qualora sia già predefinite l'insieme delle opere da attuare e dunque da valutare.
Anche in questo caso il tema di riflessione non riguarda tanto la scelta di comportamenti nettamente alternativi bensì la calibratura delle due differenti modalità di valutazione.

C) *Le prestazioni della valutazione*
Il terzo tema di riflessione riguarda le prestazioni che si ritiene importante debba garantire il modello di valutazione, ovvero quali supporti si attendono dall'esito del processo valutativo.
Per esprimere i profili di questo tema di riflessione appare utile accennare ad uno schema interpretativo proposto da V. Bentivegna, che esprime la variabilità dei compiti della valutazione in rapporto al grado di consistenza dei suoi principali riferimenti, ovvero gli obiettivi di governo del territorio ed le soluzioni (azioni od opere) da valutare.

Le possibili prestazioni di un processo valutativo

OBIETTIVI DI GOVERNO		CONDIVISI	NON CONDIVISI
SOLUZIONI	CONOSCIUTE	A. RICERCA DI EFFICIENZA	B. RICERCA PROFILI NEGOZIALI
	NON CONOSCIUTE	C. RICERCA DI PROFILI OPERATIVI	D. APPRENDIMENTO (MAIEUTICA)

Assumendo che la valutazione rappresenta una(delle) forma(e) di dialogo interistituzionale, lo schema sottolinea come il contributo (e quindi la configurazione tecnico-metodologica) della valutazione possa variare in maniera significativa sia in funzione del grado di condivisione degli obiettivi di governo del territorio, sia a seconda del livello di definizione delle soluzioni (nella fattispecie opere o interventi) con cui perseguire gli obiettivi stessi.
Nel caso A - *obiettivi condivisi e soluzioni conosciute* - la valutazione ha come finalità l'efficienza, ovvero l'affinamento della soluzione proposta (ad esempio migliorandone la performance ambientale e territoriale).
Nel caso B - *obiettivi non condivisi e soluzioni conosciute* - la valutazione avrà lo scopo di esplicitare le relazioni tra trasformazione proposta e disegni di governo differenti (espressi evidentemente da soggetti diversi), fornendo elementi atti ad esplorare la praticabilità di un percorso negoziale.
Nel caso C - *obiettivi condivisi ma soluzioni non conosciute* - la valutazione avrà come finalità quella di ricercare profili di operatività a volontà comuni, ad esempio operando una analisi comparata di differenti alternative progettuali.
Nel caso D, infine, in cui maggiormente incerte sono le posizioni degli attori - non vi sono obiettivi condivisi né soluzioni predeterminiate - la valutazione dovrà privilegiare percorsi di apprendimento, svolgendo una funzione maieutica che condurrà gli attori alla selezione dello scenario maggiormente auspicabile (ovvero condiviso sia sotto il profilo strategico che operativo).
Allo stato attuale di elaborazione del progetto partecipativo si può affermare con certezza che il modello di valutazione dovrà affrontare problematiche di tipo "A", ma non si e in grado di stimare l'incidenza che avranno le problematiche valutative di tipo "B", "C" o "D".

Prevedere momenti formali di concertazione preliminare
Come è noto, il percorso di formazione del progetto partecipativo ha finora compiutamente utilizzato seminari tematici ed incontri tecnici finalizzati alla raccolta di contributi e dunque alla formazione di un ambiente favorevole alla condivisione di scelte.

Facendo riferimento all'ampio novero degli strumenti di concertazione oggi disponibili, potrebbe essere ragionevole far procedere alla stesura definitiva del progetto partecipativo uno o più passaggi che formalizzino le decisioni assunte di concerto.
Volendo cogliere questa possibilità, lo strumento più adatto potrebbe essere l'accordo di programma quadro, ed eventualmente, qualora le opzioni risultassero ad elevato grado di maturità, l'accordo di programma ex art. 18 L.R. 20/00.

Formalizzare la partecipazione alla procedura di approvazione del processo partecipativo
La L.R. 3/2010 prevede che la formulazione del processo partecipativo si avvalga di forme molto tradizionali di partecipazione, basate sul consueto iter adozione, osservazioni controdeduzioni, approvazione.
Di converso, come più volte rammentato, l'amministrazione regionale ha finora operato forzando questo angusto contenitore, coinvolgendo gli enti locali in una serie di occasioni di confronto.
Questa attività di coinvolgimento si è concretizzata nei numerosi seminari tematici già svolti ed è proseguita con gli incontri tecnici ancora in corso.
Parallelamente a queste attività si è proceduto alla redazione di un documento preliminare di piano; una volta terminata la stesura, si porrà la scelta di prevedere o meno momenti di partecipazione precedenti alla adozione del processo partecipativo da parte del consiglio regionale.
Qualora si ritenesse opportuno prevedere questo momento partecipativo, si potrebbe far riferimento al modello della conferenza di programmazione, sottoponendo un documento preliminare di piano contenente ad esempio le scelte strategiche (il disegno di governo), la indicazione della ripartizione delle competenze tra regione, Province e Comuni, i "cantieri ambientali" avviati e la proposizione del metodo della valutazione.
Per assicurare una maggiore permeabilità alla partecipazione, si potrebbero incaricare le Province di organizzare preconferenze con i propri Comuni ed Enti Territoriali, riportando i contributi raccolti in una ulteriore conferenza di programmazione successivamente organizzata dalla Regione.

Prevedere una forma del piano espressiva degli esiti della condivisione
L'attuale stato della sperimentazione in materia di pianificazione condivisa non suggerisce sufficienti esempi di come i processi di condivisione possano incidere sulla organizzazione interna di un piano, anche se appare ragionevole presupporre che un piano frutto di un processo di condivisione possa essere differente da un piano tradizionale.
Si tratta di una scelta dai profili operativi che si tenterà nei limiti del possibile di precisare.
Il processo partecipativo conterrà anzitutto un quadro conoscitivo che contiene le opzioni che presentano un elevato grado di permanenza (ovvero valido a medio-lungo termine) e nella componente programmatica, dalle caratteristiche prettamente operative e dunque contenente azioni ed interventi (i "cantieri ambientali") che - a breve/medio termine - la Amministrazione regionale (da sola o con il concorso di altri soggetti) intendo realizzare; la componente strutturale a sua volta, potrà suddividersi in tre sezioni, denominate rispettivamente:

1. *Disegno di governo*,
2. *Prescrizioni ed obiettivi specifici*
3. *Indirizzi.*

Ciascuna componente dello schema ipotizzato e, nell'ambito della componente strutturale, ciascuna delle tre sezioni, non solo presenta contenuti differenziati, ma esprime opzioni leggibili anche come esiti di processi differenziati di copianificazione compresenti nel processo partecipativo .
Adottando come chiave di lettura dello schema proposto i contenuti delle differenti parti, nell'ambito della componente strutturale, la Sezione 1 - *Disegno di governo*, esprimerà il progetto complessivo di gestione territoriale che la Regione intende perseguire: si tratta di un disegno che prescinde dalla ripartizione delle competenze e che individua - in una logica olistica - percorsi coevolutivi di ambiente, territorio ed economia, espressi mediante finalità ed obiettivi generali.

b) tavolo negoziale
Il Comune di Jolanda di Savoia si impegna a prevedere la costituzione di un "tavolo negoziale" con gli attori coinvolti fin dalla prima fase del progetto partecipativo;

c) democrazia, diretta, deliberativa partecipativa (DDDP)
Lo strumento di democrazia, diretta, deliberativa partecipativa (DDDP) che si prevede di adottare idoneo alle fasi di chiusura prima della proposta partecipata – e concordato nei suoi aspetti organizzativi in fase di tavolo negoziale – si ritiene possa essere il referendum, appartenente al gruppo 2 degli strumenti quantitativi di democrazia diretta, e successivamente l'assemblea dei cittadini, appartenente al gruppo 3 degli strumenti quali-quantitativi di democrazia partecipativa/deliberativa;

d) comitato di pilotaggio
Il Comune di Jolanda di Savoia si impegna a rivedere la composizione del Comitato di Pilotaggio, differenziandolo dall'istituto della Cabina di Regia, e concordandola in sede di tavolo negoziale;

e) monitoraggio
Il Comune di Jolanda di Savoia si impegna a prevedere il monitoraggio e le modalità di monitoraggio in sede di tavolo negoziale.

Il Settore Tecnico del Comune di Jolanda di Savoia rimane a disposizione per qualsiasi altra informazione e/o chiarimento nella persona del Responsabile Dott. Arch. Francesco Alberti, al numero 0532.396525, al fax 0532.396519 o via mail lavori.pubblici@comune.jolandadisavoia.fe.it.

Molto cordialmente,

IL RESPONSABILE DEL SETTORE TECNICO
F.to Dott. Arch. Francesco ALBERTI